



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
giovedì, 07 maggio 2020

FIN - Campania
giovedì, 07 maggio 2020

FIN - Campania

07/05/2020	La Città di Salerno Pagina 30		3
<hr/>			
07/05/2020	Corriere dello Sport (ed. Campania) Pagina 35	<i>Giorgio Burreddu</i>	5
<hr/>			
07/05/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 8		7
<hr/>			
07/05/2020	Corriere dello Sport (ed. Campania) Pagina 1		9
<hr/>			
07/05/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 33		10
<hr/>			
07/05/2020	Il Mattino Pagina 19	<i>Francesco De Luca</i>	12
<hr/>			
06/05/2020	tuttosport.com	<i>XAVIER JACOBELLI</i>	14
<hr/>			

La Città di Salerno

FIN - Campania

sport & COVID » L' ATLETICA RIPARTE

Il Vestuti riapre, la pallanuoto si ferma

Dal 19 allenamenti sulla storica pista di Salerno mentre la Fin dichiara conclusi senza verdetti i campionati di Rari e Arechi

Nello sport al tempo del Covid-19 c'è chi si ferma e chi prova a ripartire. Ieri sera la Federazione Italiana Nuoto ha disposto la conclusione ufficiale senza verdetti dei campionati nazionali di pallanuoto. Cala il sipario, quindi, anche sulla serie A1 maschile che aveva visto la Rari Nantes Salerno come una splendida rivelazione. La Fin si riserva per le prossime settimane, contestualmente all'evoluzione dell'emergenza sanitaria, la decisione sui campionati giovanili. «Avevamo sperato che si riuscisse a chiudere il campionato durante i mesi estivi ma non è stato possibile - commenta il presidente giallorosso Enrico Gallozzi -. Siamo contenti che per la prossima stagione la Federazione abbia colto le nostre perplessità su una formula a 16 squadre con gironi preliminari e che ci sembrava poco adatta alla massima serie. La sospensione del campionato non cancella l'ottimo lavoro fatto quest'anno. Per una matricola come noi era sicuramente complicato confrontarci con le migliori squadre d'Italia ma abbiamo dimostrato di poter dire la nostra». Stop senza verdetti anche alla serie A2, dove gioca l'Arechi, e al torneo di B in cui milita l'Oasi. Intanto, il Vestuti apre le porte all'atletica leggera per la Fase 2. Sarà lo storico impianto sportivo cittadino ad accogliere gli atleti della disciplina individuale "regina dei Giochi" che dal 4 maggio hanno di fatto avuto il via libera per il ritorno agli allenamenti. Non prima, però, di aver espletato tutta una serie di protocolli e misure di prevenzione per azzerare ogni forma di rischio di contagio del Covid-19, e permettere un ritorno all'attività sportiva in tutta sicurezza. Ecco perché, la famigerata Fase 2, non è ancora di fatto entrata nel vivo, con molti atleti, ma soprattutto molte società e federazioni, che aspettano ancora chiarimenti sulle misure da adottare per le specifiche discipline. Si è mossa prontamente la sezione provinciale della Fidal (Federazione italiana atletica leggera), presieduta da Maria Rosaria Alicchio, che ha avviato l'iter non solo burocratico, con il Comune di Salerno e con il responsabile degli impianti sportivi Alfonso Sandolo, per permettere agli atleti di tornare in pista. Se tutto andrà come previsto il rientro ufficiale ci sarà in data 19 maggio, questo il giorno cerchiato in rosso sul calendario dagli atleti di interesse nazionale cui il Coni ha concesso il ritorno all'attività sportiva. Due settimane, è il tempo minimo previsto per attuare tutte le misure di sicurezza, come l'arrivo di un rilevatore a infrarossi per misurare la temperatura corporea, l'accordo con un medico che possa svolgere controlli settimanali agli sportivi impegnati al Vestuti, e la messa in atto di interventi di sanificazione, che riguarderanno solo i servizi igienici (uno destinato ad uso maschile



La Città di Salerno

FIN - Campania

ed uno a uso femminile). Al momento i giorni previsti per le attività sportive saranno quelli dispari, con l' orario, in attesa di conferma, previsto dalle 16 alle 18, con le stesse modalità diffuse nei giorni scorsi. Agli atleti, infatti, non sarà concesso l' utilizzo di spogliatoi e bagni per le docce, dovranno arrivare allo stadio di Piazza Casalbore già vestiti in tenuta ginnica e poi dovranno fare ritorno a casa. Due settimane ancora, e sarà via libera quindi per Antonio Borrelli , Chiara Lanzara , Benedetta Freda e Simone Di Cerbo , mentre l' atleta olimpica Yadisleidy Pedroso , ostacolista di origini cubane ma naturalizzata italiana, ha scelto invece di allenarsi insieme al marito allenatore Massimo Matrone al centro federale di Formia, struttura del Coni già in passato utilizzata per almeno tre settimane nel mese di giugno, specialmente nel 2016 per la preparazione ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro, che l' hanno vista arrivare in semifinale nei 400 metri ad ostacoli. Stessa scelta per Dariya Derkach , di origini ucraine ma paganesa d' adozione. Resta da capire quando invece potranno rientrare definitivamente anche gli atleti di interesse nazionale appartenenti a società di Battipaglia e Agropoli, che proveranno a seguire le stesse linee guida di quanto fatto a Salerno. Stefano Masucci ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Fin chiude tutti i campionati

Giorgio Burreddu

A strappare la vita Ratko Rudic cominciò da ragazzo. Doveva scegliere se fare il pittore o il giocatore, e decise per lo sport, che era libertà e bellezza. E' di questo che si è occupato sempre, in questi quarant'anni di attività: del bello applicato allo sport. «L'arte è stata sempre utile, è qualcosa che ti apre la mente, ti dà una visione più ampia della vita, ti insegna a capire che ci sono cose razionali e altre no, e allora porti con te questa estetica che non è solo materiale». BASTA. A quasi 72 anni Rudic lascia la panchina della Pro Recco, chiude la carriera di allenatore e si consegna alla leggenda. Era già successo nel 2016. Finita l'esperienza col Brasile voleva dire basta. Poi arrivarono quelli di Recco con in un mano un'idea, un progetto, un sogno. «Ho sempre fatto scelte forti, di rottura. E' il mio carattere, la mia indole». Adesso sta nella sua casa di Zagabria, con il terremoto che ha aggiunto problemi su problemi. «Ma qui sono tutti felici di avermi vicino, e anche mia figlia, che sta a Milano, è felice per me. Lo è anche delle mie scelte». PRIMA. L'idea di chiudere con la pallanuoto era arrivata prima della pandemia. Rudic ne aveva parlato con il presidente Felugo, un confronto tra gentiluomini. «Volevo dirlo alla società, anche per correttezza, e dar modo loro di organizzare le cose». Poi è arrivato il virus, lo stop delle attività, la quarantena, l'incertezza del domani. «Si è creato un senso di delusione. Avevamo grandi aspettative. Avevamo iniziato a costruire le tribune e a mettere la caldaia a Punta Sant'Anna. C'era tensione, voglia. Poi si è fermato tutto». ASTRAZIONE. Le ultime settimane sono state di pura astrazione, come i quadri che Rudic dipinge. «Ho letto tanto e ho dipinto. Volevo chiudere con la Champions, la Coppa dei Campioni come la chiamavamo noi. Vincerla lì, a casa nostra, sarebbe stato un grande risultato. Mi sarebbe piaciuto finire così». RIFLESSIONE. Sono stati giorni di riflessione, gli ultimi. Anche sulla pandemia. «Noi sportivi non dovevamo imparare molto. Noi già abbiamo vissuto la nostra vita fatta di disciplina, dedicata a quello che facciamo. Ma c'è una differenza: siamo uno sport di aggregazione, siamo uno sport di squadra, ora devi vivere da solo, devi isolarti. Organizzandosi, però. Altrimenti è dura». SUCCESSI. E così, per una volta, Rudic si è guardato anche indietro: i successi, i metodi, le meraviglie. Nel mondo, ma in Italia di più. «La prima volta da giocatore, ero molto giovane. Giocavo nello Spalato. Andammo a Bogliasco e c'erano i giocatori della Sampdoria. Che belle quelle maglie, pensai. Mi ricordano il mare blu. Anni dopo, quando mi trasferii in Italia da allenatore, mi chiesero se tifavo per qualche squadra. Dissi la Sampdoria, mi fecero membro onorario». A Rudic sono legati successi indelebili, immortali. Barcellona '92, che ha cambiato il corso della pallanuoto italiana. «Ho portato tipologie nuove di allenamento e questo ci ha dato dei risultati. Ricordo tutto, tanto: le medaglie, le vittorie. Di quei Giochi olimpici in Spagna mi è rimasta impressa la calma e la sensazione



Corriere dello Sport (ed. Campania)

FIN - Campania

di tranquillità che avevamo dopo le partite: io e lo staff andavamo in questo ristorante, sul molo, e parlavamo della vita, del gioco, di tutto» IN PACE. Dice Rudic che valuterà cosa fare: «Sono in pace con me stesso, ho tempo, vedremo. Mi piacerebbe valorizzare la promozione della pallanuoto, posso essere utile a livello organizzativo». Lo sa bene anche Felugo, che ha ringraziato Rudic per la lettera di addio. «In questi due anni Rudic ha fatto crescere tutto il club, portando mentalità vincente, competenza, professionalità e cultura del lavoro». Con quella durezza che lo ha reso celebre, che lo ha consegnato alla storia da vincente. «Alla mia età sono sempre lo stesso, non mi sono mai guardato indietro, non mi sono mai lamentato troppo di qualcosa. Sono uno che guarda avanti, che cerca di capire gli errori, gli errori sono la cosa più importante: ti aiutano a migliorare, a diventare più sicuro».

Conte scende in campo

Il premier interviene e convoca la federazione ma spadafora: «date? impossibile farne»

Il capo del governo "arbitro" della discussione. Ministro prudente, il fronte pro ripresa si allarga

E ra una voce, ora è una certezza: il premier Giuseppe Conte ha deciso di scendere in campo in prima persona per affrontare il dilemma sulla ripartenza del calcio italiano. Il passaggio è contenuto in un' intervista al «Fatto quotidiano»: «Per fare il punto, raccoglieremo le istanze della Federcalcio e delle altre federazioni», dice il presidente del Consiglio. D' altronde, non è l' unico premier a prendere di petto la questione. In Francia, è stato Edouard Philippe a staccare la spina. In Germania è successo l' opposto ieri con Angela Merkel. E anche in Spagna, è della scorsa settimana l' intervento «ottimista» del premier Sanchez sul ritorno della Liga. Ma come la pensa Conte? Per ora il suo intervento è di metodo. «C' è il ministro Spadafora, che ha fatto un ottimo lavoro, ma è giusto che tutti gli stakeholders del calcio e dello sport abbiamo un confronto col governo ai massimi livelli. Ovviamente tenendo presenti le raccomandazioni del Comitato tecnico-scientifico». Da quello che si è capito, il premier vuole studiare a fondo l' impatto economico di un eventuale stop definitivo, soprattutto sul numero di posti di lavoro che si perderebbero. Il confronto non è stato fissato, non è ancora in agenda. Anche perché in queste ore sul desktop del governo non ci può essere spazio per il calcio. L' esecutivo è impegnato sul decreto economico «ex aprile», fra l' altro un passaggio che dovrebbe dare delle risposte anche relative allo sport e al calcio, dalla cassa integrazione per i giocatori che guadagnano fino a 50mila euro l' anno al fondo «salva sport» alimentato dall' un per cento della raccolta delle scommesse sportive. In ogni caso l' incontro di Conte non potrà essere «assembleare», è probabile che nell' incontro ci sia un momento tutto calcistico, anche se Conte è stato attento a parlare di sport a tutto tondo. E fra l' altro questi sono giorni decisivi per le riaperture (il 18 maggio?) di palestre, centri sportivi e piscine. Conte è stato molto attento a non rischiare un corto circuito con Spadafora. Ma la sua scesa in campo, presentata come un dovere istituzionale, nasce anche dall' esigenza di «arbitrare» la discussione. Anche ieri, nel question time alla Camera si è visto che il ministro Spadafora spinge sempre sul freno: «Auspichiamo tutti che i campionati possano riprendere regolarmente, allo stesso tempo oggi è impossibile dare una data certa della ripresa. Dobbiamo almeno verificare l' andamento della curva delle prossime due settimane». Ma il ministro dello sport non si fermato qui ed ha aggiunto: «Negli ultimi tre giorni si è improvvisamente assistito a un inasprirsi del dibattito politico e mediatico, a mio parere incomprensibile agli occhi degli italiani che temono per la loro salute e per il lavoro. Perfino le tifoserie organizzate



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

lo hanno stigmatizzato. In Europa le uniche date certe sono quelle che hanno deciso di bloccare per sempre i campionati». Andrea Rossi, deputato del Pd fra i più presenti sulle questioni sportive, aveva formulato al ministro il quesito su «quale iniziative intenda prendere per promuovere, nel rispetto del principio di autonomia sportiva, un percorso condiviso per affrontare la conclusione della stagione». Senza chiedere una data certa, ma valutando «tutte le possibilità presenti per una ripartenza dei campionati». Lo schieramento possibilista è sempre trasversale: da Salvini alla Meloni, da Renzi al Pd (non tutto però), ma anche una parte dei 5 Stelle. Ieri il deputato-judoka Felice Mariani ha criticato Spadafora, «che ormai va per conto suo senza ascoltare chi anche nel suo gruppo ne sa più di lui sulla materia». Ma se sul fronte politico il partito della ripartenza prende sempre più punti, le incognite restano numerose. E non solo sul fronte sanitario. Ci sono da affrontare anche tutte le questioni di carattere assicurativo. E comunque bisogna fare i conti con l'ipotesi che non si riesca a scalare la montagna, lo «Zoncolan» di cui ha parlato Damiano Tommasi. Ne ha parlato in uno «spogliatoio virtuale» dell'università Luiss Guido Carli, l'ex presidente federale Giancarlo Abete. Pieno appoggio alla posizione di Gabriele Gravina, ma senza negare la possibilità che prenda il sopravvento un altro scenario: «Se non ci dovesse essere la possibilità di ripartire - dice Abete - bisognerà intervenire in maniera mirata sugli assetti dei campionati. Non c'è oggi una norma che consenta alla Federcalcio di intervenire su eventuali retrocessioni e promozioni». Il famoso piano B resta sempre in agguato. TEMPO DI LETTURA 3'36"

L'ultima vasca di Rudic allenatore da leggenda

Pallanuoto: a 71 anni lascia il tecnico del Recco, oro nel '92 con il Settebello:
«Ora dipingo»



Al telefono con ...

Mister pallanuoto rudic lascia la panchina «Italia, l'oro nel cuore»

L'allenatore croato dice basta a 71 anni: «Tornerò per salutare tutti. Peccato non aver giocato le finali di Champions a Recco»

Lo annunciò anche nel 2016: «Con i Giochi di Rio si chiude la mia carriera di allenatore». Due anni dopo, però, accettò l'offerta della Pro Recco. «In verità dissi che soltanto progetti speciali avrebbero potuto riportarmi in panchina. Questo certamente lo è», precisò. Adesso Ratko Rudic garantisce che la decisione è definitiva, ma la pallanuoto non lo perderà: «Non vi libererete di me. Resterò in questo mondo, certo, anche se con altri ruoli. Ammesso che arrivino offerte, se posso essere utile, qualsiasi strada è praticabile. Anche all'estero, perché no. La voglia resta intatta. Vorrei chiarire che avrei fatto questa scelta a prescindere dalla pandemia, del resto il contratto scade a giugno» dice il tecnico più vincente. Ma nessuno dubita che le offerte arriveranno, eccome. L'ultima panchina, dopo una carriera ricca di trionfi, rimarrà dunque quella del 7 marzo: 20-3 sul campo della Canottieri Napoli, a punteggio pieno col +9 in classifica su Brescia e Ortigia dopo la quarta di ritorno. Da martedì, il baffo croato è di nuovo a Zagabria. Ieri, nel salutare pubblicamente il club con cui ha condiviso gioie e dolori in questi due anni (uno scudetto e una Coppa Italia), ha comunicato pure l'addio al bordovasca. Nel giorno in cui la Fin ha deciso che i campionati sono ufficialmente cancellati e nella prossima stagione si ripartirà con le stesse 14 squadre (10 le donne). Già erano saltate le coppe europee. **Qual è il ricordo migliore che porta con sé da questa esperienza?** «Ho trovato azzeccata e felice l'avventura della Champions League itinerante. Il presidente Maurizio Felugo ha fatto bene a coltivare questa idea. È stato un modo per promuovere il nostro sport anche attraverso i media e in città che non godono della pallanuoto di vertice. E non mi riferisco soltanto al prodotto-partita, con piscine sempre piene, ma a tutto il contorno: i ragazzi che sono venuti ad ammirare i campioni pure in allenamento, i seminari con gli allenatori... È stata la medaglia più bella». **Il rimpianto?** «È sempre legato alla Champions, naturalmente. Era il grande traguardo e invece siamo tornati da Hannover delusi, dopo la sconfitta in semifinale con l'Olympiacos. Quel sapore amaro mi accompagna ancora, non si può negare».



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

Quest' anno avreste ospitato le finali a Punta Sant' Anna. **Non si poteva proprio cercare di riprendere l' attività in qualche modo, più avanti?** «Mi sarebbe piaciuto, e certamente l' evento di Punta Sant' Anna sarebbe stato suggestivo per vari motivi, al di là della voglia di riscattare la delusione precedente. Ma capisco le difficoltà e le condizioni proibitive. Problemi pratici: gli impianti che devono faticosamente riaprire, i danni economici subiti da tutti, tanti stranieri che sono già tornati in patria, i trasferimenti da una regione all' altra con restrizioni ancora da valutare, i protocolli a cui sottoporsi. Sarebbe stato un torneo falsato, purtroppo. Ciò non toglie che si potrebbe organizzare qualche attività non ufficiale. Nei prossimi mesi, comunque, è giusto che si dia spazio alla Nazionale di Sandro Campagna, per quel che si può, attraverso i collegiali. Bisogna cominciare a seminare per Tokyo. Una squadra come l' Italia parte sempre per salire sul podio. E se mi chiedete dei miei successi azzurri negli Anni 90, sicuramente hanno un posto privilegiato nel mio cuore, a cominciare dall' oro olimpico». **Rispetto al suo addio del 2000, quando guidava il Settebello, come lascia la nostra pallanuoto?** «È arduo fare paragoni. Vent' anni fa era in salute, ora bisogna fare i conti con i danni causati dalla pandemia. Non è solo questione di pallanuoto che pure possiede peculiarità di programmazione e metodologie, ovvio: un indebolimento generale è inevitabile e sarà necessario un intervento pieno dello Stato per raddrizzare le cose in qualche misura. Sia chiaro, non mi riferisco soltanto alle società di vertice, ma all' intero movimento. I club di A sono la locomotiva, però non dobbiamo perdere di vista la base e il mondo giovanile». **Come ha trascorso questi mesi senza pallanuoto?** «Era da un po' che non dipingevo, ne ho approfittato per riscoprire la passione per la pittura: astrattismo. Ho comprato il materiale su Amazon. Tempo ne ho avuto...». Torniamo al suo bilancio di Recco. «Mi sono sentito come a casa, ma in Italia è sempre così. Parlo della gente, dei tifosi, oltre che della squadra e della dirigenza. Non sono frasi fatte. Appena terminerà l' emergenza, tornerò per salutare tutti come meritano. L' altro aspetto della pandemia è stato lo straordinario spirito di solidarietà comune. Non dovrebbe mancare mai». TEMPO DI LETTURA 3'30"

Rudic, l'ultima panchina del signore della pallanuoto

Francesco De Luca

Il lungo viaggio del signore della pallanuoto finisce a Recco, due mesi dopo l'ultima partita da allenatore della squadra che vince lo scudetto ogni anno, dal 2006. Ratko Rudic, nato a Belgrado ma croato, 71 anni, ha scritto una lunga lettera per spiegare le ragioni del suo ritiro. «La decisione di terminare la mia carriera come allenatore è maturata prima che scoppiasse l'emergenza Coronavirus. Volevo finire la carriera con un grande risultato e mettermi a disposizione della società in un altro ruolo per contribuire alla realizzazione del progetto». Non c'è più tempo. L'uomo che ha cominciato a vincere da attaccante nel 1972 - scudetto col Partizan Belgrado - e ha aggiunto l'ultima perla da allenatore un anno fa - scudetto col Recco - lascia con un rimpianto, che risale al 2019: «Ho sbagliato la semifinale di Champions League». Il Recco la perse contro i greci dell'Olympiacos, l'anno buono poteva essere questo, con la Final 8 europea a Punta Sant'Anna. «Ma poi la pandemia ha portato via i nostri sogni». Ratko è l'unico al mondo ad aver vinto 4 Olimpiadi alla guida di tre nazionali: Jugoslavia (2), Italia e Croazia. Il suo periodo azzurro, durato nove anni, è stato segnato dai cinque ori conquistati dal 1992 al 1995: Olimpiadi, Mondiali, Europei (2) e Coppa del mondo. Traumatica la conclusione del rapporto col Settebello che aveva riportato agli antichi splendori: il ct fu squalificato per un anno dopo una rissa ai Giochi 2000 a Sydney. Rudic è stato un vincente e un maestro. Sulle panchine delle squadre di pallanuoto di tutto il mondo («Il futuro è incerto, chissà come verrà organizzata l'attività», la sua riflessione: sospese le coppe europee, ieri la Federnuoto ha fermato il campionato) ci sono suoi allievi. Della Nazionale che vinse l'oro olimpico a Barcellona nel '92 sono diventati allenatori Sandro Campagna, il ct azzurro campione del mondo in carica; Alessandro Bovo, Pino Porzio, Mario Fiorillo, Amedeo Pomilio e Carlo Silipo, il recordman azzurro negli sport di squadra, con 482 partite nel Settebello. Ex bandiera di Canottieri e Posillipo, Silipo è adesso il ct dell'Italia under 20. «Nessuno tra i suoi giocatori diventati allenatori può pensare di avere il carisma e il carattere di Rudic. Ci ha saputo trasmettere il rispetto delle regole e la disciplina tattica, elementi fondamentali perché nelle partite che contano, quelle che si decidono per un gol, serve sangue freddo». Carlo aveva 20 anni quando Rudic debuttò in panchina, Mondiali del '91 a Perth. Ratko impose subito regole durissime, decisive per migliorare il livello tecnico della Nazionale e farla uscire da anni grigi. Un lavoro profondissimo che aiutò quei ragazzi a diventare i più forti al mondo. Ricorda Silipo: «Rudic ci colpì non solo per la quantità e la qualità degli allenamenti, ma anche perché era uno studioso e aveva sempre un piano alternativo affinché nulla durante la partita venisse lasciato al caso. I suoi insegnamenti li abbiamo apprezzati dopo, se



Il Mattino

FIN - Campania

vogliamo. Lui ci metteva in una condizione di stress fisico e mentale, volendo che arrivassimo alla competizione in uno stato di sofferenza, per sprigionare le nostre migliori energie. Lavorare con lui era impegnativo e affascinante». E infatti il ricordo di Carlo non è legato a una medaglia ma «a quattro giorni di allenamenti che feci da solo a Roma prima delle Olimpiadi del '92, perché tutti i nazionali erano impegnati nei playoff mentre la mia squadra, la Canottieri, era stata eliminata. Tre ore di lavoro di mattina e due di sera, con sedute di tiro in vasca, dove c' erano i palloni ma non il portiere». Rudic era tornato in Italia nell' estate 2018, progetto biennale con la Pro Recco, la squadra che con la sua forza tecnica e il suo potere economico ha creato un solco incolmabile per le altre squadre. Potrebbe sostituirlo lo spagnolo Gaby Hernandez. «Mi auguro che Ratko resti nell' ambiente, con compiti differenti da quelli di allenatore. Lui ed Estiarte sono i due simboli della pallanuoto riconosciuti nel mondo», dice Silipo, uno dei 21 italiani presenti nella Hall of Fame mondiale. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Spadafora, il calcio e la CVC

XAVIER JACOBELLI

Cogliendo fior da fiore dalle ultime dichiarazioni di Vincenzo Spadafora, saltabecanti fra un post su Facebook, un' intervista in tv e un' altra al giornale il cui editore è il presidente del Torino, notoriamente contrario alla ripresa del campionato, salvo poi firmare un documento di senso opposto con gli altri diciannove presidenti di A: «Non sono il ministro del calcio, sono il ministro dello sport». «Gli allenamenti delle squadre non riprenderanno prima del 18 maggio e della ripresa del campionato, per ora non se ne parla proprio. Ora scusate ma torno ad occuparmi di tutti gli altri sport e dei centri sportivi (palestre, centri danza, piscine, ecc) che devono riaprire al più presto!». «Se ci saranno le condizioni necessarie, sarò felice di dare il via campionato». «Sarebbe surreale per un ministro dello Sport demonizzare il calcio». Bravo, bene, bis. Anche perché, il calcio che fattura quasi 5 miliardi di euro l' anno, alimenta un indotto lavorativo di 300 mila occupati, versa al Fisco 1.250 milioni di euro ogni anno (il 70 per cento del gettito di tutte le discipline) è il motore dello sport italiano. Sia detto con tutto il rispetto per i centri danze, i circoli, le piscine e le palestre, sempre in attesa di sapere se il 18 maggio potranno riaprire. Per non dire dei 37 mila collaboratori sportivi: risulta che non tutti abbiano ancora ricevuto i primi 600 euro spettanti agli aventi diritto. In attesa del fatidico incontro tra la Federcalcio e il Comitato Tecnico Scientifico, in programma domani, ad illuminare il ministro dello Sport circa il ruolo del calcio, lato economico-sportivo, arriva la Cvc. Certamente, il ministro dello sport e non di calcio, sa che cosa sia. CVC Capital Partners è un fondo d' investimento britannico. I suoi settori principali sono i servizi finanziari, il rugby (Sei Nazioni), le telecomunicazioni, la farmaceutica. Cvc vanta una capacità di investimento di 100 miliardi di euro. Nel 2016, ha rilevato Sisal per un miliardo di euro. Oggi su Tuttosport, Stefano Salandin vi informa dei 15 miliardi di euro che il fondo potrebbe investire in Serie A nei prossimi dieci anni. Lo scenario economico italiano della Fase 2 e della Fase 3 si annuncia eufemisticamente inquietante, anche alla luce della sentenza della Consulta tedesca («Il governo e il parlamento di Berlino si attivino contro l' acquisto di titoli di Stato nella forma attuale. Senza chiarimenti dalla Bce, la Bundesbank fra tre mesi smetterà di partecipare»). Il fatto che un colosso del calibro di Cvc voglia massicciamente investire nell' Azienda Serie A dimostra ancora una volta quale sia la sua importanza fondamentale. Prima riparte e meglio è. Sennò Spadafora si ritroverà ancora ministro dello sport. Chiuso per crac.

